

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



GIUGNO 2008

N. 6 - Giugno 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-09-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

2 Ai lettori

3 I sogni di Don Bosco

4 Ortodossi che diventano cattolici
Preghiera di un soldato morto in guerra

5 J.M. Vernet Storia del Nuovo Testamento
Erode il Grande (2^a parte)
Ricordo di Don Egidio Viganò

6 A.G. Il diluvio e Noè

7 I "Santi" nella nostra vita
Imprese italiane col nome di un Santo
Gino Pistoni

8-9 Beata Alexandrina M. da Costa
Ricordo di Don Umberto M. Pasquale
V.C. Senza Oratorio
c'è poco futuro
G. F. Ricordo del Dr. W. Sudanese

10-11 L'anno paolino
G. B. La missione di Radio Vaticana

12-13 Dalle Missioni - Etiopia
I. S. Un ponte per cambiare la vita
Sante Messe

14 Il ruolo dei nonni nella società odierna

15 S. P. Lucio Dalla e Gesù

16-17 A. C. Una famiglia per gli altri

18 Esempi di buone pratiche per l'ambiente

19 Tv e bambini, istruzioni per l'uso

20 Benedetto XVI ha sorpreso l'America

21 In preghiera per il mondo

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

24 Giugno

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 6 - Giugno 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenor/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

2 - SacroCuore/giugno 2008



Ai lettori

Gesù aveva la barba incolta o il viso glabro? O magari solo un moderno pizzetto? E i suoi capelli erano biondi? Ricci o lisci e lunghi? Davvero i suoi occhi erano azzurri? Le Scritture non dicono nulla dell'aspetto fisico di colui che duemila anni fa rivelò ai credenti l'immagine di Dio in carne ed ossa. "Il tuo volto, Signore, io cerco" dice il Salmo. Eppure coloro che ebbero la fortuna di vedere il "volto dei volti" rimasero forse tanto meravigliati da non lasciare nessun ritratto. Ma è stato così grande il clamore suscitato da quel Nazareno che il suo profilo ha ispirato il genio degli artisti di ogni tempo. "Sembra paradossale, ma la prima immagine di Gesù è opera di un suo nemico: una caricatura rozzamente graffita nel II secolo in una casa sul Palatino a Roma. Si intravede un crocifisso con la testa di un asino e una persona in adorazione. L'iscrizione in greco dice: "Alessameno adora il suo Dio". Sappiamo infatti che i pagani deridevano i cristiani come adoratori di un asino.

Ma Cristo è stato raffigurato sempre così? Inizialmente vengono esclusi gli episodi più umilianti della sua vita, come la crocifissione. Gesù appare solo come guaritore e maestro. Soprattutto nel mondo orientale, le icone accentuano l'aspetto divino e ignorano il dramma della carne. Nel Medioevo comincia a farsi strada l'immagine della sofferenza. Pensiamo al Crocifisso di Cimabue: Gesù si contorce nell'ultimo brivido di vita. O al Crocifisso di Donatello. La dimensione tragica sarà poi esasperata dalla Riforma protestante.

Anche quando nel Settecento e nell'Ottocento il rapporto istituzionale della grande arte con i temi sacri si affievolisce, viene fuori la dimensione intima: Gesù diventa testimone dell'infelicità dell'artista e dell'uomo moderno. Gauguin immedesimandosi nel dolore di Gesù, ritrae se stesso nel "Cristo nell'orto degli ulivi". Picasso dirà: "Non c'è tema più bello di una crocifissione". C'è una sofferenza nascosta che fa di Gesù un'icona del consumo nella rilettura dell'Ultima Cena di Leonardo. Il cristianesimo è stato propulsore dell'arte. L'incontro con Cristo ha fatto innamorare i grandi artisti. E la loro arte trasmette il mistero e l'incanto di quell'uomo.

Il Direttore della Rivista
Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

I sogni di Don Bosco

Per sessant'anni in don Bosco si verificò questo fenomeno costituito da visioni, rivelazioni e profezie anche con annunci di morte che puntualmente si avveravano. Nel timore che i suoi sogni fossero fatti immaginari o fantasiosi Don Bosco ne parlò al suo confessore San Giuseppe Cafasso. Il santo sacerdote lo tranquillizzò incoraggiandolo ad andare avanti «con sicura coscienza nel dare importanza a questi sogni» che qualcuno degli allievi dell'oratorio metteva in dubbio. Infatti «c'era nell'oratorio di Valdocco il chierico Stefano Bourlot, entrato da poco per farsi salesiano. Egli provava una certa ripugnanza a prestar fede ai sogni di Don Bosco che gli narravano i compagni anziani. Quindi con spirito di critica con Don Berto e con Don Bologna si mise di proposito a constatare per iscritto gli avvenimenti a mano a mano che accadevano. Tutti e tre firmavano il verbale ogni volta che una profezia si avverava, rimanendo stupiti della mirabile precisione con la quale si svolgevano le cose preannunziate da don Bosco» (R Zerbino).

Quando Don Bosco raccontava i suoi sogni agli allievi, ed erano centinaia ed ascoltavano in silenzio e con apprensione, lo faceva con la massima umiltà e raccomandava: «Miei cari giovani, io vi lascio in piena libertà di credere o non credere. Stimo però bene di dirvi che il Signore ha molti mezzi per manifestare la Sua volontà». A conferma dei carismi straordinari non solo San Giuseppe Cafasso sollecitò Don Bosco a scrivere i sogni e le rivelazioni per tramandarli a gloria di Dio e per il bene delle anime, ma anche il Papa San Pio X, dopo un'udienza, gli propose analogo invito. Il Santo iniziò a scrivere partendo dal primo sogno avuto all'età di 9 anni, raccogliendo tutto ciò che ricordava in un quaderno di 180 pagine. La successione della sua straordinaria esperienza di vita con tutte le testimonianze riguardanti gli allievi e la vita dell'Oratorio fu, in parte, raccolta in 19 volumi scritti da sacerdoti suoi collaboratori (Don Ceria, Don Amadei, Don Lemoyne) e costituiscono la narrazione fedele delle memorie biografiche del Santo.

I novizi di Monte Oliveto ci scrivono

In vicinanza della festa del Sacro Cuore i novizi di Monte Oliveto (Pinerolo - TO) hanno scritto al nostro direttore, don Angelo Viganò.

Un saluto dal noviziato di Monte Oliveto. Noi novizi, carichi di entusiasmo e desiderio di scoprire sempre più don Bosco ci prodighiamo a vivere questa festa nel miglior dei modi. Come ogni casa di formazione, come lei, ben sà, per volere del 1° successore di Don Bosco, il Beato Don Michele Rua, anche il nostro noviziato di Monte



In copertina:

Benvenuto Tisi da Garofalo (1481-1559)
Ascensione di Cristo (1510-1520)
Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma
(Scala / Art Resource, NY)

Benvenuto Tisi fu un pittore italiano del tardo Rinascimento. Fece parte della Scuola ferrarese; lavorò infatti alla corte degli Estensi. Il soprannome Garofolo deriva dal nome del paese in cui nacque e lui stesso occasionalmente firmava i suoi quadri con un piccolo disegno di un garofano. Nel 1506 conobbe Caravaggio che influenzò il suo stile, divenuto più classico e stilizzato.

Oliveto, in Pinerolo, è dedicato al Sacro Cuore. La cappella del noviziato fu inaugurata solennemente il 17 settembre 1933 e dedicata al Sacro Cuore.

Come vede, caro don Angelo cerchiamo di affidarci al Sacro Cuore di Gesù, perché ci trasmetta quell'amore che anche Don Bosco ha raccolto e vissuto con i giovani. La ringraziamo con gratitudine perché ci tiene costantemente aggiornati sui diversi temi che la rivista "Sacro Cuore" tratta.

Un sentito ricordo nella preghiera per lei, il suo importante lavoro e l'intera comunità di Bologna. ■

I novizi di Pinerolo

Ortodossi che diventano cattolici

A Pesceana, in Romania, è stata posta la prima pietra per la prima chiesa dedicata a Padre Pio. A volerne la costruzione è Padre Victor Tudor, fino ad alcuni anni fa sacerdote ortodosso, passato alla Chiesa cattolica con tutti i suoi parrocchiani dopo essere stato testimone di un miracolo realizzato da Dio per intercessione del santo cappuccino.

Questi i fatti: nel 2002 a sua madre Lucrecia fu diagnosticato un tumore al polmone sinistro. Per i medici le restavano pochi mesi di vita. Padre Victor chiese a suo fratello Mariano, giovane pittore che vive a Roma, di contattare specialisti italiani. Questi portò sua madre a Roma e anche qui i medici diagnosticarono l'inutilità dell'operazione. Mariano stava lavorando a un mosaico in una chiesa, e portava la madre con sé. Impressionata da una statua di padre Pio e fattasi spiegare chi era, Lucrecia cominciò a pregarlo. Dopo circa 15 giorni, i medici constatarono con stupore che il tumore era scomparso. «La guarigione prodigiosa di mia madre, compiuta da Padre Pio a favore di una donna ortodossa, mi colpì molto» ha raccontato padre Victor.

«Tutti conoscevano mia madre e tutti sapevano che era andata in Italia per tentare un intervento chirurgico ma che era poi tornata a casa guarita senza che nessun medico l'avesse operata. Fu così che, nella mia parrocchia, si cominciò a co-



Sua Beatitudine Luciano Muresan (al centro) celebra la messa per la posa della prima pietra della chiesa dedicata a Padre Pio

noscere e ad amare Padre Pio» ha continuato. «Tra la gente si diffuse grande entusiasmo e decidemmo di diventare cattolici per essere più vicini al Padre». Il passaggio dalla Chiesa ortodossa a quella cattolica ha richiesto un lungo iter giuridico e difficoltà di ogni tipo, ma padre Victor e i suoi parrocchiani non si sono fermati davanti alle difficoltà. Hanno iniziato a raccogliere i fondi necessari per la costruzione di una chiesa da dedicare al Santo, le cui fondamenta sono state iniziate a maggio del 2007.

In occasione della posa della prima pietra la cerimonia è stata celebrata da Sua Beatitudine Lucian Muresan, Arcivescovo Metropolita di Fagaras e Alba Julia dei Romeni, massima autorità della Chiesa greco-cattolica in Romania. ■

(Corrispondenza Romana, 15/12/2007)



Una croce ricorda il miracolo operato da Padre Pio

Preghiera di un soldato morto in guerra

(messaggio trovato sul cadavere di un soldato americano al momento dello sbarco in Nord Africa, durante l'ultima guerra mondiale)

Ascolta, mio Dio.

Mi hanno detto che non esistevi e io, come uno stupido, ho creduto che avessero ragione.

L'altra sera dal fondo di una voragine, scavata da un obice, ho visto il tuo cielo.

Di colpo mi sono accorto che mi avevano imbrogliato.

Avessi preso un po' di tempo per guardare le cose, mi sarei accorto benissimo che quelle persone si rifiutavano di chiamare gatto un gatto.

Mi chiedo, mio Dio,

se ti andrebbe di stringermi la mano...

Eppure sento che non ti sarà difficile comprendermi.

È curioso che sia dovuto venire in questo luogo d'inferno,

per aver il tempo di vedere il tuo volto.

Ti amo terribilmente:

ecco quello che voglio che tu sappia.

Tra poco ci sarà un orribile attacco.

Chissà! Può darsi

che proprio questa sera

io bussi alla tua porta.

Noi due, fino a quest'istante,

non siamo stati amici,

e mi chiedo se mi aspetterai sulla soglia della tua casa.

Lo vedi? Adesso piango. Proprio io, [...] come un bambino.

Se ti avessi conosciuto prima... È l'ora!

Bisogna che vada.

È strano; da quando ti ho incontrato non ho più paura di morire. ■

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

6. Erode il Grande (2^a parte)

a) Consolidamento (37-27 a.C.)

Nei primi dieci anni, Erode riaffermò il suo potere e il suo regno di fronte a nemici e rivali, superando in maniera eroica le molte difficoltà del periodo del dopoguerra, in un paese diviso e impoverito. Eliminò molti elementi contrari e sospetti, cominciando con 45 nobili di Gerusalemme partigiani di Antigono. L'aiuto di Roma, sempre cercato da Erode, non mancava mai. Dopo la battaglia di Azio (31 a.C.) Erode seppe guadagnarsi il favore e l'amicizia di Ottaviano e di Agrippa, suo generale, che diventarono suoi grandi benefattori. Sono di questo periodo le grandi fortezze della Torre Antonia a Gerusalemme, Masada, Herodion, Alexandreion, Cypros, Hircania, Macheronte, costruite o ricostruite totalmente da Erode per difendere la sua persona e il suo regno.

b) Prosperità (27-14 a.C.)

È l'epoca della ricostruzione e dell'abbellimento del paese, della sua estensione ampliata sempre di più con il favore di Roma; è il tempo dell'ordine, del benessere e della pace, con una eccellente amministrazione ed una organizzazione efficace in tutti i campi. L'agricoltura, il commercio, l'industria, l'artigianato sono dappertutto prosperi. La popolazione aumenta di numero, si popolano zone distese del paese, prima inospitali e povere. Per tutti c'era lavoro. Si costruiscono città nuove come Sebaste, Cesarea e Antipatride, se ne abbelliscono altre come Gerico e Gerusalemme. Le fortezze si trasformano in autentici palazzi e perfino fuori dello stesso regno, Erode costruisce monumenti ed edifici pubblici: ad Antiochia, Damasco, Tiro, Sidone, Beirut, Tripoli, Atene, Sparta, Nicopoli, etc.

Il nome di Erode è conosciuto e ammirato ovunque. Le sue costruzioni sono famose e particolarmente lo rende celebre la magnifica edificazione del Tempio di Gerusalemme, vera meraviglia architettonica per la sua grandezza e perfezione. Nel suo regno si costruiscono palazzi, teatri, ippodromi e stadi come nelle città ellenistiche. Erode vuol fare del suo popolo una parte vitale dell'Impero romano.

c) Dissidi familiari (14-4 a.C.)

L'ultimo decennio della vita di Erode si caratterizza per i disagi familiari, dolorosi e continui. Un seguito di conflitti, accuse, sospetti e giudizi amareggiarono la vita di Erode e della sua famiglia, soprattutto per il problema del-



La fortezza di Masada

la sua successione. Anche se i trionfi e successi di Erode continuavano nella sua vita politica, la divisione e gli intrighi dei suoi figli resero amaro l'ambiente della corte. Erode, dopo serio giudizio con magi-

strati romani, mandò ad uccidere due dei suoi figli (Alessandro, Aristobulo) che volevano sollevarsi contro di lui e soppiantarli. Erode morì a Gerico, nel suo palazzo d'inverno, verso la fine di marzo dell'anno 750 dalla fondazione di Roma, il 4 a. C. e fu sepolto nella sua fortezza dell'Herodion, presso Betlemme. Qualche anno (o mese) prima, era nato a Betlemme di Giuda, Gesù, il Messia, l'Atteso di Israele (Mt 2, 1-23).■

Ricordo di Don Egidio Viganò VII successore di Don Bosco

Dai monti della Valtellina, dove crebbe la sua vocazione in una famiglia cristiana e nell'oratorio salesiano, ha raggiunto la terra cilena e al richiamo del Concilio Vaticano II, si è incamminato coraggiosamente per i vari continenti, con predilezione per l'Africa, guidando la Famiglia Salesiana a portare il dono della fede, l'annuncio della Chiesa, il carisma salesiano.

«Il vostro Rettor Maggiore è morto. Ma il nostro vero superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre il nostro maestro, nostra guida, nostro modello». (Don Bosco)



Don Egidio Viganò
salesiano sacerdote

Sondrio	Roma
26-7-1920	23-6-1995

Il diluvio e Noè: la Bibbia ha ragione

Le ricerche di un archeologo ambientale lo confermano: intorno al Mar Nero ci fu una catastrofica alluvione

La vicenda di Noè e dell'Arca con cui riuscì a mettere in salvo e a ripopolare la Terra di uomini e animali, dopo il diluvio universale, è uno degli episodi più conosciuti dell'Antico Testamento e ne parlano i capitoli 7 e 8 della Genesi, il primo libro della Bibbia.

È la storia che più ha affascinato gli studiosi, dai più seri ai più fantasiosi, tutti alla ricerca di qualche prova che dimostrasse come l'episodio all'origine della narrazione biblica – pur non potendo essere in alcun modo, dal punto di vista scientifico, un «diluvio universale» – fosse qualcosa di più di una disastrosa alluvione trasformata nel corso della tradizione orale in qualcosa di apocalittico. Anche perché storie e leggende analoghe si ritrovano in altri miti diffusi nel Mediterraneo e in particolare nell'epopea di Gilgamesh scritta nelle tavolette sumeriche databili intorno a 4.000 anni fa.

In mancanza della prova definitiva invano inseguita dai fanta-archeologi, ossia dei resti della mitica Arca approdata secondo la tradizione sul Monte Ararat, a oriente del Mar Nero, sono stati i geologi a trovare recentemente significative testimonianze di una brusca e imponente variazione nel livello di questo bacino. In realtà, già negli anni Novanta due geologi della Columbia University, avevano osservato che il livello del Mar Nero aveva subito importanti oscillazioni a partire dall'ultima, grande glaciazione di 22 mila anni fa, che aveva causato un generale abbassamento del livello dei mari valutato intorno a 125 metri. In quella situazione il Mediterraneo e il Mar Nero erano rimasti isolati tanto che quest'ultimo era diventato un lago d'acqua dolce. Nei millenni successivi il riscaldamento del globo e lo scioglimento dei ghiacci polari avevano fatto di nuovo innalzare il livello dei mari, ma con velocità diverse ai due lati del Bosforo.

Finché, tra 7.500 e 8 mila anni fa, il Mare Mediterraneo non aveva valicato la barriera naturale che separa il Mar di Marmara dall'attuale Mar Nero. Se questa irruzione fosse stata davvero improvvisa, si sarebbe trattato di una immensa catastrofe verificatasi nel cuore delle più antiche civiltà. A dimostrare che in effetti avvenne proprio questo, sono stati i carotaggi compiuti la scorsa estate sui fondali del Mar Nero da parte di un

gruppo di oceanologi dell'Università di Tel Aviv diretti da Sven Beer e dallo svedese Andreas Weil, fondatore di EcoOcean, un'organizzazione non-profit che si occupa dello stato di salute del Mediter-

raeano. Le carote di roccia e di altri materiali estratti dal pavimento del Mar Nero hanno fornito la prova che si cercava. Analizzando i resti della fauna in

esse contenute si è visto che, a un certo punto, sopra i sedimenti caratterizzati da organismi di acqua dolce, comparivano bruscamente tracce di organismi tipici di acque con salinità elevata. Ciò fa pensare a una gigantesca ondata di marea confermata da segni di cedimento nei profili della barriera rocciosa tra i due bacini. Una stima approssimativa, basata sulle dimensioni del Bosforo e sul dislivello di almeno 60 metri che doveva esistere tra il Mediterraneo e l'antico lago, valuta che 73 mila chilometri quadrati siano stati invasi dal mare. Non è difficile immaginare quale impressione l'evento abbia suscitato nei sopravvissuti e come la sua memoria si sia tramandata di generazione in generazione fino all'invenzione della scrittura. E a conferma ulteriore dei dati geologici si è aggiunta adesso una ricerca congiunta tra le Università di Exeter nel Regno Unito e Wollongong, in Australia.

Come spiega Chris Turney, specializzato in archeologia ambientale, vi sono prove che le popolazioni dell'Asia Minore, che già 8 mila anni fa producevano la

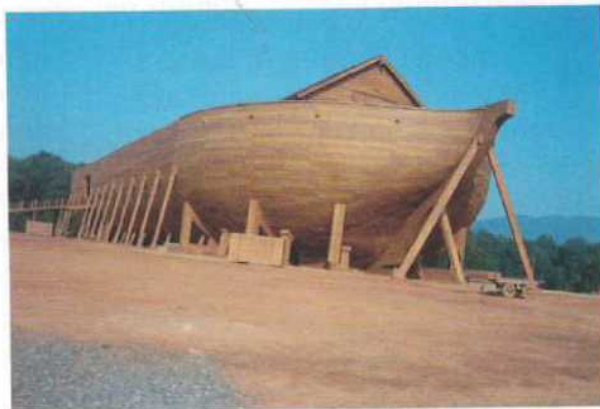
ceramica e praticavano l'agricoltura e l'allevamento, si siano rapidamente spostate in massa verso occidente portando la rivoluzione agricola in Europa. ■

29-11-2007

Adriana Giannini
l'Eco di Bergamo



Ricostruzione ipotetica dell'arca di Noé



Ricostruzione di un modello in legno dell'arca

22.000 imprese italiane hanno il nome di un Santo

Al primo posto l'evangelista Marco, ma non mancano la trippa di Sant'Ambrogio, la cera di Sant'Antonio e il calcestruzzo di Santa Rita

È il patrono di Venezia e questo si sa. È anche il patrono degli allevatori. Ma, e questo è forse meno noto, è anche il santo preferito dagli imprenditori. Che si tratti di vernici piuttosto che di farmacie, l'evangelista San Marco risulta infatti in pole position nella classifica delle imprese italiane che come nome hanno scelto quello di un santo. Da una elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese ad ottobre 2007, risulta infatti che ben 22mila aziende hanno il nome di un santo.

E se un solo santo non basta, c'è anche chi, per andare sul sicuro, opta per una benedizione a tutto tondo, come le 62 imprese "Ognissanti".

Il santo più diffuso si conferma l'evangelista San Marco, patrono degli allevatori, con 1.467 imprese, seguito dai battaglieri San Giorgio (secondo posto con 1.277 imprese) e San Martino (terzo con 827 imprese, il santo preferito dalle nuove imprese, ben 27 in più quelle intitolate in un anno) patroni, rispettivamente, di cavalleria (ma anche degli scout) e fanteria. Il patrono d'Italia, San Francesco, è quarto con 786 imprese, mentre gli apostoli Pietro e Paolo sono rispettivamente undicesimo e nono, con 596 e 644 imprese dedicate. Tra i primi venti santi delle imprese italiane, solo 4 le donne: Santa Maria, quinta con 759 imprese, Santa Lucia, Sant'Anna e Santa Rita. Nella top 20 dei santi, il primato spetta alla Lombardia (2.370 imprese, 19,1% del totale italiano, primato in 13 casi), seguita dal Piemonte (1.442 imprese, 11,6%, la regione più devota alle sante con il primato nazionale per Sant'Anna e Santa Rita) e dal Veneto (1.226 imprese, 9,9%, primato per San Marco con quasi un quarto del totale italiano).

Tradizionali e numerosi i settori di attività dei santi: forti in acque minerali, onoranze funebri, farmacie ed aziende agricole, sono i preferiti dalle case di riposo e dagli asili. Tra le curiosità: la trippa di Sant'Ambrogio, la cera di Sant'Antonio, il calcestruzzo di Santa Rita, il parco eolico di San Francesco e le funeral house a copertura totale Ognissanti. ■

Il Gazzettino di Venezia
08-11-2007



Ogni cammino di santità è una luce per tutti

In questo numero proponiamo la figura del giovane partigiano **Gino Pistoni** di cui Fratel Dino De Carolis ha recentemente scritto una biografia dal titolo "Così è un giovane cristiano - Gino Pistoni" (1924-1944) Editrice Ave. "... Ti ringrazio di avermi chiamato, due anni fa, a far parte dell'Azione Cattolica, e di aver dato alla mia vita prima d'allora veramente vuota, uno scopo che la rendesse degna di essere vissuta...".

È l'incipit della preghiera scritta da Gino Pistoni, che riassume in sé tutto il significato della sua breve vita stroncata prematuramente a vent'anni, il 25 luglio del 1944, durante la lotta partigiana di liberazione dell'Italia del nazi-fascismo. Per le sue doti di lealtà, umanità e coerenza, giovane forte e simpatico, cordiale e generoso, infaticabile, sempre primo in tutte le azioni con una personalità ricca di purezza e di umiltà, ma determinata nel testimoniare dovunque la sua fede si sente spinto - come scrive il card. **Tarcisio Bertone** nella presentazione del libro - «a portare il messaggio cristiano a quanti avvicinano. Gino, oggi sarebbe un eco fedele alle parole di Benedetto XVI. "Siate gli apostoli dei giovani. Invitateli a camminare con Voi, a fare la vostra stessa esperienza di fede, di speranze e di amore". Ma continua a desiderare "di più". Si iscrive allora alla "Società operaia di Getzemani" in cui concretizza la scelta di fede in Gesù, il Dio Crocifisso e Risorto per amore, seguendo sulle orme della carità fino all'estremo».

Colpito all'arteria femorale da una scheggia di mortaio mentre soccorreva e salvava un avversario ferito, morente scrive su un sacchetto di tela bianca, intingendo il dito nel proprio sangue, il suo testamento spirituale: "Offro la mia vita per l'Azione Cattolica e per l'Italia. W Cristo Re". ■

Beata Alexandrina Maria da Costa

Alexandrina Maria da Costa, salesiana cooperatrice, nacque a Balasar, Portogallo, il 30 marzo 1904. Era il mercoledì della Settimana Santa. A causa di una mielite alla spina dorsale dai 21 anni rimase confinata nella sua cameretta, a letto, immobile. In quella profonda solitudine, Alexandrina diventò l'angelo consolatore di Gesù presso tutti i tabernacoli del mondo vivendo costantemente unita a Lui in spirito d'amore, di adorazione e di riparazione. Fece parte del movimento eucaristico "Le Marie dei tabernacoli" e dell'Associazione mariana "Le figlie di Maria". Il suo programma spirituale era: "Amare, soffrire, riparare", come le aveva ispirato Gesù, che la volle vittima per la salvezza delle anime. Dal 1935, con Padre Mariano Pinho, gesuita, suo primo direttore spirituale, fu apostola della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. [...]

Pio XII accettò l'invito di Alexandrina e nel mese di ottobre del 1942 consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria, Regina della vittoria e Regina della Pace. A partire dal 3 ottobre 1938 fino al venerdì santo del 1942, Alexandrina ogni venerdì dalle 12 alle tre del pomeriggio, nella sua casa riviveva in estasi le varie fasi della Passione di Gesù, dall'agonia del Getsemani fino alla crocifissione sul Calvario. A partire dal 1942, fino al giorno della sua morte, non si alimentò più né ingerì liquidi. Per 13 anni l'unico suo alimento fu l'Eucaristia. La sua vita fu un miracolo eucaristico vivente. Gesù le disse: «Desidero che tu ti alimenti solo di Me, per dimostrare al mondo la forza dell'Eucaristia e che cosa è la mia vita nelle anime: luce e salvezza per l'umanità» (1954).

Dal 1944 fu diretta spiritualmente dal salesiano **Don Umberto Maria Pasquale** che fu anche il suo principale biografo. Egli curò la trascrizione delle migliaia di pagine del diario di Alexandrina, vero tesoro nella storia della mistica, che illumina il mistero di Cristo, dono del Padre perché l'uomo viva. Attraverso Alexandrina, Gesù chiede che: «Sia bene predicata e ben diffusa la devozione ai tabernacoli, poiché passano giorni e giorni senza che le anime mi visitino, mi amino, riparino... Non credono che io abito là. Voglio che si accenda nelle anime la devozione verso queste prigionie d'amore... Sono tanti coloro che, pur entrando nelle Chiese, neppure mi salutano e non si soffermano un momento ad adorarmi. Io vorrei molte guardie fedeli, prostrate davanti ai tabernacoli, per non lasciarvi accadere tanti e tanti crimini» (1954). [...] Alexandrina morì il 13 ottobre 1955.

Il 25 aprile 2004 Giovanni Paolo II l'ha proclamata beata per la gloria di Dio e la felicità di tutti i suoi figli. ■

Ricordo di Don Umberto M. Pasquale

"Il monello di Dio"



01/09/06 - 05/03/85

Don Umberto Pasquale nasce il 1° settembre 1906 a Vignole Borbera (AL). [...] Durante il noviziato, in procinto di partire, viene pregato dai Superiori di recarsi per un anno in Portogallo in aiuto all'Opera riaperta poco prima. L'obbedienza

provvisoria si prolunga per 15 anni. [...] Don Umberto assume ufficialmente la direzione spirituale di Alexandrina l'8 settembre 1944. Egli ordina ad Alexandrina di scrivere, settimana per settimana, tutto ciò che le avviene, elaborando una specie di Diario composto da oltre 4.000 pagine dattilografate. In un'estasi del 20 settembre 1944 Gesù approva questa decisione del direttore spirituale dicendo ad Alexandrina: «Scrivi tutto e riferisci tutto ciò che riguarda te e la mia causa». Richiamato in Italia nel 1948, viene destinato al Centro Catechistico Salesiano di Torino. Continua a ricevere i Diari di Alexandrina e ne diventa il principale biografo. Viene chiamato a Balasar nel 1965 per preparare il Processo Informativo Diocesano, nel quale è uno dei principali testimoni. Il 7 maggio 1973 ne porta tutta la documentazione a Roma. Muore a Rivoli (Torino) il 5 marzo 1985.

Nel saluto che il Rettor Maggiore dei salesiani, **don Pascual Chavez**, ha voluto indirizzare durante la celebrazione del centenario della nascita, così si esprime: "Don Umberto Maria Pasquale, [...] una grande guida spirituale nel campo del discernimento vocazionale e una immensa capacità di animazione. [...] Oggi più che mai [...] sentito è il bisogno di Confratelli con questo profilo umano e spirituale. C'è davvero una forte mancanza di guide spirituali. [...]". ■

Senza Oratorio c'è poco futuro

Lo stare con i ragazzi, in un tempo in cui in tanti cercano di scappare da loro, è un annuncio grande di Vangelo. Ma un oratorio così non può essere affidato solo al prete, occorre che i laici ritrovino la tradizione e l'intraprendenza degli oratori ambrosiani. Non parlo di "Oratorio" come struttura fisica, ma come progetto pastorale per i giovani, che ogni parrocchia deve avere. Se poi c'è la struttura, la parrocchia può dirsi benedetta dal Signore, ancor più se nella comunità esiste pure una scuola materna.

Sono i luoghi dell'anima ai quali si ritorna volentieri in età adulta, nei momenti di difficoltà, anche in quei "luoghi del dolore", che sono le carceri o le comunità terapeutiche, dove le memorie oratoriane, rendono più facile il dialogo con il prete, cappellano del carcere o responsabile di comunità. Parlando di oratorio, parliamo di annuncio del Vangelo. I risultati potrebbero non essere immediati, ma se vogliamo bene ai ragazzi e loro si rendono conto di questo, il terreno è già dissodato per accogliere il seme, che frutterà a tempo debito. L'icona che accompagna chi lavora in oratorio, sacerdote o diacono o laico che sia, è quella del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé, che conosce a una a una le sue pecore e per esse è disposto a pagare il prezzo, a volte costoso al dono di sé come per don Fiaccadori, un sacerdote reggiano che si è gettato nel fiume, per salvare un suo ragazzo.

Oggi il fiume non è il Po, ma è il mondo che sembra aver smarrito Dio. Lo stare con i ragazzi, in un tempo in cui cercano di scappare da loro, è un annuncio grande di una decisione che impegna la vita e richiede uno sforzo polico. Costa stare con loro, esserci, collocarsi, ritornare, sperare, privilegiare l'oratorio rispetto ad ambienti più gratificanti, meno agitati, più formali! Ma la carità educativa non è solo stare con i giovani, è avere fiducia in loro, incominciando, avendo le forze e la collaborazione dei laici, non dai primi ma dagli ultimi, non da chi ha già attenzione e servizi, risposte in famiglia, ma da coloro che non sanno cosa sia una famiglia, a quale parrocchia appartengono...

Le frange di ragazzi e giovani, ai quali non si è parlato di Gesù in modo sufficiente e adeguato, stanno aumentando. Gesù sta sparendo non solo dall'orizzonte della cultura e dell'organizzazione sociale, ma anche dalla coscienza e dalla mentalità personale. Non bisogna arrendersi alle statistiche a volte fredde, crudeli, ma accorgersi, come afferma un grande missionario, padre Ugo De Censi, cuore e anima dell'Operazione Mato Grosso, che «i ragazzi cercano qualcosa, c'è in loro il rifiuto ad attaccarsi ai beni del mondo. Dobbiamo mostrare loro Cristo, perché hanno bisogno di Lui». Pensando al Cristo del Vangelo, che incontra le perso-

ne lungo la strada, si dovrebbe cercare di fare del cortile, dell'oratorio "una strada" che



Giovani animatori

sia occasione di incontro con il Cristo, che sulla strada ha avvicinato tanti Zaccheo infelici, tante donne perdute, tante persone in difficoltà. È la strada del Calvario, del dolore, ma anche la strada di Naim, di Emmaus, della grande speranza.

Un oratorio così non può essere affidato solo al prete. Occorre che i laici ritrovino la tradizione degli oratori ambrosiani, con i quali si è confrontato lo stesso don Bosco, dove i laici erano presenti con grande generosità e passione educativa. Un oratorio con gruppi e associazioni, un progetto chiaro, a larghe maglie per l'accoglienza dei più giovani, garantisce futuro alla Chiesa locale, che senza oratori, appare incompleta, mutila. ■

Don Vittorio Chiari

Ricordo del Dr. Walther Sudanese



28/09/19 - 28/03/08

Oratoriano dalla prima giovinezza, **Walther Sudanese**, è cresciuto e si è formato nel clima salesiano, partecipando attivamente alle attività dell'Oratorio, all'Azione Cat-

tolica, al Gruppo Universitari della Parrocchia, alla Associazione Cooperatori, alla Associazione Exallievi di Don Bosco, seguendo attivamente ogni iniziativa e rivestendo, in questo campo, incarichi sempre più impegnativi fino a raggiungere il massimo livello quale Presidente Nazionale, incarico svolto per dieci anni con sacrificio e alto senso del dovere. Ora è giunto il momento del commiato: gli Exallievi tutti lo ricordano con affetto e salutano richiamando le parole di Don Bosco il quale, consapevole di essere giunto al termine dei suoi giorni, confortava i suoi collaboratori con le parole: "Io non parto; vado solo a prepararvi un posto in Paradiso". ■

Gismo Foralosso

L'anno paolino è un anno ecumenico

Si aprirà il 28 giugno

Il primo pellegrino sarà Benedetto XVI che, per i vesperi del 28 giugno, si recherà nella basilica ostiense per aprire simbolicamente la porta dell'anno paolino da lui voluto per celebrare il bimillenario della nascita di san Paolo. Un anno che non è soltanto un significativo anniversario, ma l'occasione per riscoprire una straordinaria figura che ha un ruolo fondamentale nella storia della Chiesa, duemila anni fa come oggi: si tratta, dunque, di far conoscere sempre più e sempre meglio la travolgente testimonianza dell'apostolo delle genti e di spingere l'acceleratore sulla realtà ecumenica. Significato, contenuti e programma dell'anno dedicato a san Paolo sono stati presentati, lunedì 21 gennaio 2008, nella sala stampa della Santa Sede dal cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, arciprete della basilica papale che custodisce il sepolcro di Paolo (e che sarà il centro ma non il luogo esclusivo delle celebrazioni); dal benedettino Johannes Paul Abrahamowicz, priore dell'abbazia, e da Pier Carlo Visconti, delegato per l'amministrazione.

È la cappella ecumenica la grande novità dell'anno paolino. Rimarca la fondamentale dimensione di dialogo fortemente a cuore a Benedetto XVI che, venerdì 25 giugno, sarà nella basilica in occasione della conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La cappella sarà realizzata nell'attuale battistero della basilica, ha spiegato il cardinale, «e manterrà la caratteristica di battistero, con il fonte battesimale da un lato, ma sarà destinata ad offrire ai fratelli cristiani che lo richiedono un luogo speciale di preghiera, per i loro singoli gruppi che vengono pellegrini presso la tomba di Paolo, oppure anche per pregare insieme con i cattolici, senza celebrazione di sacramenti. In essa sarà riposto l'altare che contiene i resti di san Timoteo di Antiochia, martirizzato nel 311, e di altri ignoti martiri del IV secolo, rimosso nel 2006 dall'ipogeo di Paolo». Il battesimo, ha aggiunto, «è il sacramento che unisce tutti coloro che credono in Cristo e sono marcati dal sigillo della redenzione mentre i martiri dei primi secoli testimoniano la primitiva unità di tutta la Chiesa».

La cappella, ristrutturata in forma di croce greca e adattata dall'architetto Arnaldo Foschini negli anni 1928-1930, contiene antiche colonne di origine greca ed è ricoperta sulle pareti da numerose formelle di marmi pregiati, tutti differenti fra di loro, provenienti dalle più disparate parti del mondo, proprio a indicare la diversità e l'unità

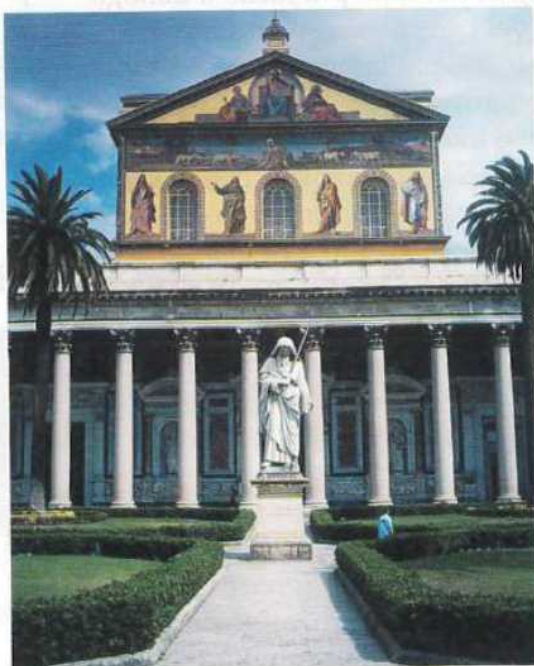
di tutti i cristiani. Il cardinale ha anche rilevato come siano giunti segnali incoraggianti dalle diverse chiese e confessioni cristiane per iniziative comuni e pellegrinaggi. Un altro elemento di caratterizzazione dell'anno sarà la porta paolina. «Non sarà una porta santa perché quello paolino non è un anno santo - ha spiegato il cardinale - ma abbiamo pensato che una delle cinque porte della basilica potesse restare sempre aperta. È la seconda da sinistra, quella simmetrica alla porta santa». Accanto alla porta sarà collocato un braciere: il fuoco sarà alimentato da candele accese dai pellegrini. Inoltre una teca proteggerà la catena che tenne prigioniero Paolo (secondo una consolidata tradizione) e sarà posta accanto al sepolcro (sotto

l'altare maggiore con il baldacchino di Arnolfo di Cambio) che i recenti lavori hanno reso in parte visibile. Il cardinale ha inoltre presentato le iniziative principali: oltre ai restauri portati a termini o in programma, pellegrinaggi, esposizioni di vario genere, concerti, convegni (tra questi un importante Colloquio a ottobre), pubblicazioni.

Il priore dell'abbazia ha fatto il punto sull'accoglienza spirituale: messe, incontri di preghiera, confes-

sioni. In particolare, i vesperi del venerdì avranno una connotazione ecumenica. «È il momento - ha affermato - di passare dalla preghiera alla diaconia, cioè di trovare gesti comuni di carità che, uniti alla preghiera, ci consentano di compiere fraternamente passi in avanti verso l'unità. È ciò che noi benedettini di San Paolo stiamo facendo insieme con le altre chiese e comunità cristiane qui a Roma».

O.R. 21-22/01/08



La facciata della basilica di S. Paolo fuori le mura (Roma)

La missione di Radio Vaticana

Multilinguismo e apertura al mondo sono i due canali privilegiati attraverso cui la **Radio Vaticana** adempie la propria missione di diffondere il Vangelo fino ai confini della terra. A ricordarlo è stato il direttore generale, il **gesuita Federico Lombardi**, durante un incontro svoltosi giovedì 13 dicembre 2007, al Circolo di Roma. Le 60 nazionalità di provenienza dei 380 tra tecnici e redattori - ha aggiunto padre Lombardi -, che trasmettono ogni giorno in 29 lingue differenti (45 se si considerano quelle con cadenza non quotidiana) «costituiscono un patrimonio da difendere, al di là di ogni criterio gestionale dettato dall'audience o dalla geopolitica».

Padre Lombardi - che è anche direttore della **Sala Stampa della Santa Sede** e del **Centro Televisivo Vaticano** - ha offerto una rilettura della storia, dell'attualità e delle prospettive della Radio Vaticana: a cominciare dall'inaugurazione, il 12 febbraio 1931, attraverso un discorso in latino di Pio XI. Parole che rimbalzarono fino in Australia. «All'indomani della Conciliazione - ha detto con la nascita dello Stato vaticano il Papa decise di dotarsi di questo strumento di informazione, del quale colse immediatamente le possibilità di diffusione oltre ogni confine nazionale». Era il periodo in cui in Europa imperveravano i regimi totalitari quindi occorreva far giungere attraverso l'etere la voce della Chiesa anche in quei Paesi che limitavano la libertà dei popoli. Una funzione, questa, assolta dall'emittente anche durante il secondo conflitto mondiale con «una comunicazione libera, obiettiva, non condizionata - ha detto il direttore - che accendeva una luce di speranza». Come testimonia il servizio umanitario voluto da Pio XII nel 1940 per rintracciare attraverso la radio civili e militari dispersi ed i messaggi inviati dai familiari ai prigionieri. In sei anni ne furono trasmessi oltre 1.200.000.

Nel dopoguerra la cortina di ferro calata sull'Europa spinse la Radio Vaticana ad avviare programmi nelle lingue dell'area orientale del continente - oggi sono ben 17 - ed è anche grazie a questo che la «Chiesa del silenzio» riuscì a sopravvivere. «Dopo la caduta del muro di Berlino - ha ricordato padre Lombardi - solo dall'Ucraina sono giunte in un anno ben 40.000 lettere di ascoltatori, non solo cattolici, che ci ringraziavano per il nostro servizio durante quegli anni bui». Significative in proposito anche le testimonianze di alcuni ambasciatori presenti alla conferenza che hanno confermato, attraverso il racconto di vicende personali, come la Radio Vaticana abbia recato conforto e speranza nelle loro case, tenendo aperta una fi-

nestra sul mondo libero. Fondato nel 1949, su impulso dell'allora sostituto della segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini (futuro Papa Paolo VI), il Circolo di Ro-



Pio XI (al centro),
il futuro Pio XII (E. Pacelli, a sinistra)
e G. Marconi (dietro Pio XI)

ma ha infatti come scopo la promozione del dialogo tra gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e il mondo culturale romano. Nella sede sociale - presso il Palazzo diaconale della basilica di Santa Maria in Cosmedin - si è svolta l'ultima conferenza del ciclo annuale promosso dal presidente, Agostino Borromeo, su un tema che ha richiamato molti diplomatici. Tra i presenti anche il presidente d'onore dell'associazione,

cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo.

Proseguendo nella ricostruzione storica, il direttore generale della Radio Vaticana ha poi ricordato come con i **Pontificati di Giovanni XXIII e soprattutto di Paolo VI** siano cresciuti i contenuti culturali e si sia sviluppata la programmazione per i Paesi del terzo mondo. Una linea d'azione che con Giovanni Paolo II si è poi arricchita di un nuovo punto di vista: i suoi pellegrinaggi permettevano di vivere esperienze dirette in terre lontanissime, che da quel momento non erano più soltanto «orizzonti» verso cui riferirsi, ma realtà conosciute direttamente, toccate con mano. Negli anni Novanta l'evoluzione tecnologica - grazie ai satelliti e a internet - ha aperto infinite nuove possibilità. «Oggi siamo il nucleo di una rete sempre più fitta - ha spiegato il relatore che con competenza, tempestività ed obiettività è in grado di dare una lettura cristiana dei fatti che accadono quotidianamente in ognuno dei cinque Continenti. Abbiamo una missione molto bella - ha concluso -, perché siamo chiamati a parlare di pace e di giustizia, di comprensione tra i popoli e di dialogo tra le religioni, per edificare un'armonica convivenza tra i popoli della terra». Un compito non sempre condiviso da altri operatori dell'informazione che sembrano andare nella direzione opposta della polemica e della divisione. ■

Gianluca Biccini

Dalle Missioni

Carissimi Amici, anzitutto un saluto cordialissimo da Zway!

Quest'anno in tutta Etiopia c'è un motivo in più per far festa, ovvero la Celebrazione dell'Anno 2000 Etiopico secondo il calendario giuliano... Tradotto in termini 'ecclesiali' significa Anno Giubilare 2000, ovvero un Anno di Grazia (iniziato lo scorso 12 settembre... e che si concluderà il prossimo 10 settembre!) in cui poter riscoprire la Presenza della Trinità Divina nella nostra vita... e renderne Lode e Gloria non solo con le nostre povere labbra, ma con la nostra stessa esistenza... Al riguardo sono diverse le iniziative, manifestazioni e celebrazioni - tanto civili quanto religiose - che ci vedono coinvolti al fianco della nostra gente, in un processo di costante sviluppo e autodeterminazione che non lascia spazio al disimpegno e al disinteresse. Come siamo soliti, ci piace presentarci come Comunità Salesiana, quale vostro referente diretto qui in terra di Missione a Zway.

Abba Aristide è ancora il Direttore e Parroco della Missione (siamo già all'ottavo anno ...), coadiuvato da Abba Ermanno (e questo è un ritorno ... di qualità!) nel ruolo di Preside della Scuola Superiore e Vicario della casa. Vi è inoltre Abba Vincent, un giovane sacerdote vietnamita incaricato dell'Aspirantato e della Scuola Media. Br. Breliau anche quest'anno è il nostro economo, oltre a ricoprire il ruolo anche di direttore dell'oratorio. Completano la comunità due giovani etiopi, Br. Abraha assistente all'Aspirantato e alla Scuola Elementare e Br. Mulugeta studente di Informatica presso l'adiacente College delle Suore Salesiane. Con noi, come sapete, ci sono i Volontari del gruppo "Amici del Sidamo - In Missione": Lorena, oramai al quarto anno di presenza stabile presso la Cooperativa di taglio-cucito Egiserà, e la famiglia Artoni - ovvero Fabio, Giovanna e i figli Gioele e Federica - che a giorni rientreranno in Italia dopo aver speso tre intensissimi e fruttuosissimi anni nella nostra Missione... a loro il nostro sentito grazie, con gli auguri migliori per i loro futuri progetti!

La vita qui in Missione prosegue con i suoi ritmi regolari: la scuola (quest'anno abbiamo aperto una nuova sezione in lingua Oromo per far fronte alle richieste della gente), la parrocchia-oratorio (con le due stazioni esterne abbiamo raggiunto il migliaio di cattolici), l'aspirantato (sono venti quest'anno i giovani che studiano con noi), i progetti di sviluppo Egiserà e Tokuma per giovani ragazze e donne, e tutte le altre iniziative ordinarie e straordinarie che ci vedono coinvolti. Una di queste iniziative che richiede un intervento urgente e coordinato nasce dalla richiesta di diversi nostri studenti che dopo aver completato gli studi regolari

presso la nostra Scuola Superiore devono ora affrontare studi universitari presso le diverse università e colleges del Paese. Questa prospettiva di studi superiori sta aprendo nuovi spiragli di futuro nella vita dei giovani etiopi e a noi educatori in particolare ci interpella in modo diretto. Come salesiani ne abbiamo parlato in comunità e coi volontari: si pensa di organizzarsi con "borse di studio" per poter far fronte a questa urgenza... intanto sono già 8 gli studenti che da settembre hanno iniziato nuovi studi fuori Zway e che per diversi motivi (perlopiù famiglia inesistente o con basso

reddito) hanno fatto espressa richiesta presso di noi di essere sostenuti economicamente negli studi... Noi qualcosa abbiamo dato per poter iniziare, ora sentiamo l'urgenza di doverci 'organizzare', garantendo appunto delle "borse di studio" che



Ragazzi e animatrici in oratorio a Zway

mensilmente dovrebbe coprire le seguenti spese:

- Retta scolastica (college o università) = 350 Birr - Affitto semplice (2x3m con sola luce) = 100 Birr
- Cibo e spese extra (fotocopie ... 150 Birr (ovvero 5 Birr al giorno per mangiare, ovvero mezzo Euro ...).

Il totale mensilmente ammonta a 600 Birr, per 10 mesi scolastici risulta 6000 Birr per un anno, ovvero circa 500 Euro. Per tutti i tre anni di diploma sono circa 1500 Euro. Se qualcuno di voi se la sente di dare una mano a questi giovani per poter completare i loro studi ed avere un futuro migliore, anche coprendo solo 6 o 3 mesi (rispettivamente 250 o 125 Euro), noi già fin da ora vi diciamo grazie a nome loro. Questi primi 8 ragazzi/e hanno una storia, un nome ... se qualcuno volesse aiutarli ed entrare in contatto con loro noi siamo disponibili a fare da tramite. Per qualcuno di loro certamente sarà un periodo più sereno e gioioso ...

A voi tutti giunga il nostro sentito augurio e ringraziamento. ■

Con amicizia e stima grande nel Signore,
Abba Aristide e comunità di Zway (Etiopia)

Un ponte per cambiare la vita

Gira il mondo inseguendo disastri e nessuno lo paga. Non ha una casa e tutto quello che gli serve sta in due valigie: un pc portatile nella prima, abiti di ricambio nell'altra. "El Puentero" è un signore svizzero di 40 anni, registrato all'anagrafe di Pontresina (nel cantone dei Grigioni) col nome di **Toni Ruttimann**, che da 20 anni costruisce ponti nei paesi più poveri del mondo. Trentocinquanta per la precisione, dall'Ecuador al Vietnam, dall'Honduras alla Cambogia. Tutti realizzati con materiali riciclati, tubi donati da imprese petrolifere e cavi usati delle funivie svizzere, ma soprattutto grazie al lavoro di centinaia di contadini che Toni coinvolge in progetti capaci di cambiare radicalmente le loro vite. E il miracolo avviene davvero. Non solo perché un ponte permette di superare ostacoli naturali insormontabili, agevolare i commerci e la vita quotidiana, ma soprattutto «perché chi costruisce un ponte con le sue mani, poi è diverso per sempre», spiega Toni.

La sua vita come "El Puentero" è iniziata nel 1987 quando, 19enne, vide in tv le immagini del terremoto che aveva sconvolto l'Ecuador. Diede gli esami di maturità e partì quella sera stessa anche se non sapeva bene come rendersi utile. Ma quando vide che la gente moriva perché non poteva attraversare un fiume capì che cosa fare. Pur non essendo ingegnere chiese ai contadini di aiutarlo, guidando il loro lavoro: a mani nude costruirono un ponte sospeso lungo 260 metri. «Sapere come essere utile non basta. Avere il materiale e trasportarlo nemmeno - spiega Toni, in un mix di italiano e spagnolo -. La cosa più importante sono le persone: sono loro che scavano, trasportano le pietre, tirano i cavi. Quello che nasce è opera loro». Nel 2001, dietro invito di un rifugiato cambogiano, ha accettato di andare a ricostruire i ponti distrutti dalla guerra che ha sconvolto il Paese del sud-est asiatico. Anche lì si è messo al lavoro, ha trovato amici e collaboratori, persone che hanno



vissuto in prima persona il disastro della Cambogia. «Oggi invece - racconta - lavorano accanto ai khmer rossi per costruire qualcosa di buono per il loro popolo. Non si può combattere l'odio con l'odio. Solo l'amore ci può aiutare. Ma l'amore va costruito cavo dopo cavo, vite dopo vite». Mostra foto, filmati di bambini e donne sorridenti. «Questo è quello che faccio ogni giorno minimizza Toni - Progetti semplici e sicuri». Con lo stesso tono tranquillo racconta della malattia che lo ha costretto a letto per più di un anno, paralizzato dal collo in giù. La fine di "El Puentero", sentenziarono i medici.

E invece Toni ha stupito tutti. Adesso lavora più di prima grazie a un software di sua invenzione con cui progetta i ponti a distanza: i suoi amici cambogiani ed ecuadoriani gli inviano i dati via e-mail, Toni li elabora e spedisce le istruzioni. «In questo modo possiamo costruire contemporaneamente più ponti. Anche dal male può venire qualcosa di buono».

Ilaria Sesana - Missioni Francescane, nov. 07

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9.30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- O tramite bollettino di conto corrente postale n° 708404 intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore Via Matteotti 25 - 40129 Bologna**
- O tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite assegno bancario non trasferibile intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

Il ruolo dei nonni nella società odierna

Alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Il ruolo dei nonni nella società odierna è stato il tema dell'assemblea del Pontificio Consiglio, per la Famiglia, nella prima settimana di aprile del 2008. La plenaria del Pontificio Consiglio, è stata chiamata ad approfondire un argomento posto in evidenza durante

i lavori del *V Incontro mondiale delle Famiglie* (svoltosi a Valencia nel mese di luglio 2006). I nonni sono una risorsa fondamentale sia per il ruolo decisivo che possono avere nella trasmissione della fede, sia per il collegamento tra le generazioni che solo essi possono assicurare.

Il cardinale López Trujillo (scomparso il 19 aprile 2008) ha espresso apprezzamento per la mobilitazione che c'è in Italia in difesa della famiglia tradizionale, fondata sul sacramento del matrimonio e in particolare per il «Family Day» del maggio scorso. Anche il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, intervenendo all'incontro ha sottolineato come «in Italia ci sia la consapevolezza che è estremamente pericoloso negoziare a livello legislativo sulla famiglia». Ha poi richiamato l'importanza degli Incontri mondiali delle famiglie, perché «danno coraggio a tanti sposi cristiani», ma soprattutto «danno testimonianza al mondo, specialmente a quello occidentale, del valore del matrimonio».

Fra i cardinali che hanno partecipato anche all'incontro preparatorio ricordiamo Rubiano Saenz (Colombia), Rivera Carrera (Messico), López Rodríguez (Santo Domingo) e Aníbal Cañizares Llovera (Spagna). Proprio il cardinale Cañizares Llovera ha lanciato l'allarme sui guasti alla famiglia provocati nel Paese iberico da recenti leggi che hanno cancellato dal codice civile il matrimonio, come unione tra un uomo e una donna. Negli interventi dei cardinali Rivera Carrera, Re, Levada, Lozano Barragán, Pell, Stafford e dell'arcivescovo Marchetto ed in quello di Andrea Riccardi è stato posto l'accento sulla necessità di vivere e di celebrare l'evento *Messico 2009 (VI Incontro mondiale delle Famiglie)* nel segno del coinvolgimento di tutte le Chiese del mondo ed in particolare di quelle dell'America.

Altri porporati intervenuti hanno sottolineato il valore della preparazione a livello diocesano; la forza del sacramento del perdono e della riconciliazione; la partecipazione alla vita liturgica e la necessità di coinvolgere nel segno dell'ecumenismo le altre Chiese sorelle e le famiglie migranti. ■



Due nonni si prendono cura di un piccolo bebè

Parole del Card. Bertone

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, si è detto preoccupato per «le famiglie che si disgregano mano a mano che gli sposi tendono all'età matura, quando avrebbero bisogno di amore e comprensione vicendevole». Lo ha detto durante la messa presieduta il 4 aprile nella Basilica di San Pietro per i partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la Famiglia, sul tema «I nonni: la loro testimonianza e presenza nella famiglia», che il giorno dopo sono stati ricevuti dal Papa. Bertone ha sottolineato «la bellezza di una sana vita morale, la bellezza della fedeltà alle leggi divine della vita matrimoniale» e ha auspicato «che non vadano dispersi i valori umani e religiosi che hanno formato tante famiglie cristiane».

Parlando del ruolo dei nonni, il porporato ha sottolineato la loro «forza rassicurante e sostegno morale sicuro», persone che «trasmettono valori perenni alle nuove generazioni, grande dono per le famiglie». Con la sua stessa presenza «l'anziano ci ricorda che la vita sulla terra è una parabola, con un inizio, uno svolgimento e una fine, e che la vita per trovare la sua pienezza deve riferirsi a valori non effimeri e superficiali, ma solidi e profondi». «Molti giovani si avviano a una concezione della vita in cui i valori etici diventano sempre più superficiali e dominati da un edonismo imperante. E questo preoccupa», ha continuato Bertone. In particolare, il Segretario di Stato ha sottolineato la testimonianza dei nonni nei Paesi dell'Est: nel secolo scorso, «soprattutto nei paesi dell'Est Europa, in stati atei o contrari alla fede - ha concluso - sono stati una vera e propria cinghia di trasmissione della fede alle nuove generazioni, perché non perdessero la memoria di Dio. Sono stati loro a catechizzare e a provare la verità della realtà cristiana». ■

Agenzia Apcom,
4 aprile 2008

O.R.

Lucio Dalla: "Nelle mie canzoni c'è Gesù"

Tu non hai mai fatto mistero di essere cattolico...

«Cattolico praticante, certo, non è mica una vergogna. Come non è una novità il fatto che ho sempre votato a sinistra. L'equivoco è nato quando ho detto che il lavoro santifica. L'ho detto perché ne sono convinto: il lavoro, qualunque lavoro, se è fatto bene, l'artista come l'insegnante o l'elettrauto, è un modo per rendersi utile alla società».

A questo punto sei stato "arruolato" nell'Opus Dei...

«Io non conosco Escrivá, non sapevo nemmeno che fosse santo. Non è mica san Francesco. Però, se dice queste cose sul lavoro, le trovo giuste e mi associo. Del resto, se anche fossi stato legato all'Opus Dei, non l'avrei dichiarato con la stessa facilità con cui uno dice che è della *juventus*: e poi credo che i primi a esserci rimasti male siano proprio quelli dell'Opus Dei. Da quanto mi hanno detto sono molto rigorosi e con una forte identità: arriva uno con l'orecchino, per di più di sinistra ... ».

Non sei stato legato nemmeno ad altri gruppi o movimenti ecclesiali?

«No, mai, e non perché mi facciano schifo. Non amo appartenere a un gruppo, non mi sono mai nemmeno iscritto al Rotary. Ho sempre votato a sinistra, però se quelli di sinistra mi dicono che Dio non c'è io li mando al diavolo».

Quanto è importante la ricerca di Dio, nella tua musica?

«Più che di una ricerca parlerei di una presenza. Non è che vada fuori con la pila: io sento Dio nelle cose della mia vita, nel mio lavoro, negli esseri umani, nel fatto che c'è il sole la mattina e la luna di notte. Cioè io credo di vivere, cerco di vivere - a volte non coerentemente - da cristiano. D'altronde, chi conosce le mie canzoni sa che ne ho sempre parlato, a cominciare da Gesù Bambino, che allora risultò una novità, perché mettevo Gesù tra la gente».

Anche la tua visione della vita, quindi, è coerente rispetto alla tua fede...

«Coerente. Io non sono un prete e nel mio modo di essere cristiano non è che i preti vengano in prima linea, però vado a Messa fin da quando ero bambino [...]. Partecipo alla Messa, poi preferisco restare in chiesa da solo e pregare, fare quello che fa un cristiano. Dare un senso alla mia vita soprattutto attraverso il lavoro, cercando di dare il meglio, perché è l'unico messaggio che possiamo offrire. Se mi va di prendere in giro la gente non lo faccio col mio lavoro e poi la gente io non la prendo in giro. Mai».

Però sei anche attento al magistero della Chiesa...

«Certo. Cerco di approfondire, m'informo, leggo. Il cristianesimo mi intriga e sono affascinato dalla figura di Gesù Cristo, sia come Dio sia come uomo. Di lì in poi è cambiato tutto».



Lucio Dalla

Gli hai perfino dedicato una canzone, che si intitola *Inni*.

«Non una, molte: *Gesù bambino*, *Se io fossi un angelo*... È una costante perché, lo ripeto, il cristianesimo è una cosa che sento moltissimo, che cerco di vivere, soprattutto per l'aspetto sociale. Gesù poteva nascere in una reggia come in una sala da ballo, però ha scelto di nascere tra i

poveri del mondo ed è già una cosa che mi affascina. Per questo la gente che ha meno di me, che fa fatica a vivere, ha un posto primario nella mia valutazione delle cose. [...] Credo sia il dovere di ognuno aiutare chi è meno fortunato. Poi bisogna partecipare alla Messa: io vado a San Domenico, qui a Bologna, perché c'è padre Barzaghi, che è un amico,

però quando ero in Irlanda sono andato in una chiesa protestante e ho preso parte alla funzione. Dio c'è da tutte le parti, si può pregare pure in una discoteca».

In *Inni* parli anche del male...

«È una canzone forte, non bacchettona. Il male c'è perché c'è il bene. Semplificando le cose, il grande senso libertario e democratico della nostra fede è dato dalla possibilità di scegliere l'uno e l'altro. Noi dobbiamo vivere il bene, ma il male lo incontriamo persino per strada. Io rispetto moltissimo le altre religioni, perché l'importante è che uno creda: nel suo Dio ma anche nella vita, nel lavoro, nella voglia di aiutare il prossimo. È certo, però, che non sono buddhista: sono cristiano e credo che la morte sia solo la fine del primo tempo».

Stai per compiere 65 anni. Se adesso dovessi fare un bilancio della tua carriera, da Piazza grande fino a Tosca ci sono momenti della tua arte ai quali sei più legato?

«No. Però era l'unica cosa che potevo fare, anche se oggi ne faccio molte altre, ma tutto è partito da lì. [...] Io faccio tutto quello che mi piace, ma quello che preferisco è mettere a disposizione il mio lavoro per essere utile a chi ha meno di me».

Simonetta Pagnotti
Famiglia Cristiana n.3 / 2008

Una famiglia per gli altri

La Casa-Famiglia "Provvidenza"

Si sente spesso parlare, anche nelle cronache di giornali e televisione, di "casa-famiglia". Ma quasi sempre non si hanno le idee chiare su cosa sia questa realtà, su come essa agisca e sugli obiettivi che ha. Proviamo a fornire qualche spunto di riflessione a partire dall'esperienza della casa-famiglia "Provvidenza" di Roma, nata per iniziativa di alcuni salesiani operatori. Per queste persone, la casa-famiglia è un luogo adeguato per rispondere alle necessità di minori in difficoltà, orientandoli sia dal punto di vista educativo e scolastico che da quello professionale. La casa-famiglia non è dunque un luogo di pura custodia, ma uno spazio in cui il giovane può essere accolto e crescere come individuo e come parte di una comunità. Essa cerca di educare la persona sia sotto il profilo emotivo e del comportamento, sia sotto quello dell'inserimento nella comunità civile. Si vuole portare il giovane a costruire, impegnando tutte le sue capacità, un proprio progetto di vita, dopo aver preso coscienza di sé. Dal 1982 la **casa-famiglia Provvidenza** si impegna dunque per favorire l'inserimento sociale di ragazzi che provengono da esperienze di povertà ed emarginazione, soprattutto stranieri e compresi in un'età che va dagli undici ai diciotto anni. Il tutto, però, secondo lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco e dei salesiani.

Chiediamo a Carlo de Nardi, sociologo e presidente della Cooperativa sociale "Provvidenza onlus" come e perché nasce questa esperienza:

"È una realizzazione nata per un insieme di coincidenze. Non è un qualcosa che è stato pensato fin dall'inizio. Io e mia moglie eravamo tornati dall'Ecuador, da un'esperienza di volontariato nel Mondo che non abbiamo potuto proseguire per ragioni personali. Volevamo vivere una nuova esperienza di servizio. Abbiamo guardato un po' in giro, e abbiamo trovato questo casale. C'è stato messo a disposizione a suo tempo dal marchese Gerini, attraverso don Armando Buttarelli (un salesiano, ndr). Non è che abbiamo fatto una cosa definita dall'inizio. Abbiamo semplicemente usufruito di questa struttura, dove abbiamo cominciato ad accogliere dei ragazzi. Logicamente, seguendo un po' le richieste dei ragazzi, abbiamo progressivamente perfezionato il nostro progetto. Sono state infatti le richieste dei ragazzi che ci hanno fatto strutturare il servizio. Noi volevamo fornire un servizio alle persone. Poi, visto che c'è una grande richiesta di accoglienza di

adolescenti e non c'era nessuno che facesse niente di questo tipo... una pressione da parte degli enti pubblici per quanto riguarda i ragazzi stranieri, abbiamo cercato di specializzarci in queste cose."

Perché avete scelto di mettere al centro della vostra opera una famiglia?

"È una volontà nata da una nostra scelta di fede. È sorta per non abbandonare l'esperienza fatta in Ecuador (che è stata senza dubbio molto forte) con gli indios.

Abbiamo tentato dunque di fare in modo che la nostra famiglia non diventasse un qualcosa di fine a sé stesso, ma fosse uno strumento per arrivare al lavoro con gli altri. Quello in Ecuador era un progetto dei salesiani, legato al Ministero (degli Esteri, ndr) e alla cooperazione internazio-

nale. Era finalizzato allo sviluppo delle popolazioni indigene. Lì, il villaggio era più importante del fatto familiare in sé. Abbiamo cercato di recuperare questa dimensione, di fare in modo che la famiglia non fosse chiusa in sé stessa ma diventasse il punto di partenza per il servizio degli altri."



Ingresso della casa-famiglia "Provvidenza"

Ci può descrivere, a grandi linee, chi sono i giovani cui vi rivolgete?

Nel corso di venticinque anni abbiamo lavorato con tante situazioni diverse. Abbiamo cominciato accogliendo minori che scappavano di casa, poi abbiamo raccolto parecchi ragazzi che uscivano dal carcere minorile o che toglievamo dal carcere minorile. Negli ultimi dieci anni ci stiamo occupando prevalentemente di stranieri. [...] Gli stranieri hanno problemi di integrazione sociale, hanno bisogno di trovare un punto di riferimento, di poter imparare qualcosa, di poter lavorare, di potersi inserire, di potersi fare una famiglia. Costruire con loro una rete di rapporti è molto più complicato rispetto al lavoro con i ragazzi italiani."

Quali sono le difficoltà che incontrate nel vostro lavoro con i giovani?

Le difficoltà sono soprattutto legate,

per i ragazzi stranieri, alla difficoltà di comunicare. Vengono da un altro mondo, da un'altra cultura e quindi bisogna capire che tipo di comunicazione e di dialogo avviare con loro, perché alcune cose che per noi hanno un valore per loro ne hanno uno diverso. Bisogna capire da che realtà provengono e questo è molto difficile, perché tendenzialmente sono molto diffidenti nei nostri confronti. Prima che si aprano ci vuole molto tempo. Quindi il problema è comunicare, stabilire un rapporto con loro prima di arrivare a delle prospettive di soluzione delle loro difficoltà personali."

Quali sono i vostri rapporti con le altre componenti della famiglia salesiana?

Noi collaboriamo prevalentemente con il SCS-CNOS (Federazione Servizi Civili e Sociali - Centro Nazionale Opere Salesiane), che si occupa prevalentemente dei settori dell'emarginazione giovanile. Noi però non vogliamo essere una struttura che si occupa di emarginati. Noi ai salesiani abbiamo chiesto più volte di poter fare in modo che l'accoglienza dei ragazzi possa arrivare non solo ai settori più specifici di devianza o di disagio, ma anche in quelli scolastici, e in quelli dell'oratorio. In questo senso non è sempre semplice lavorare con i salesiani perché sono "compartimentati". L'idea è quella di venire incontro alle difficoltà del giovane. Le difficoltà del giovane possono esprimersi nel contesto di una casa famiglia, come pure in un CFP (Centro di Formazione Professionale), come in un oratorio, come in una scuola. Le stesse difficoltà possono essere nei confronti di tanti contesti diversi e quindi ci vorrebbe un lavoro più unitario.

Quali sono gli aspetti del carisma salesiano che cercate di mettere in pratica in modo particolare nella vostra opera?

Noi lavoriamo con ragazzi che hanno già storie (familiari, ecc) abbastanza difficili alle spalle. Non si possono applicare i concetti del metodo preventivo salesiano in maniera precisa, ma bisogna applicarli in maniera più creativa. Il collegio salesiano una volta chiedeva la presenza costante dell'educatore accanto ai ragazzi in modo da prevenire gli errori. Noi lavoriamo di più sulla responsabilizzazione delle persone.

A fianco della casa-famiglia vera e propria si affianca il Servizio di semi-autonomia. Esso nasce per favorire nei giovani, di età compresa tra i 17 e i 20 anni, il distacco dalla casa-famiglia nel modo meno traumatico possibile. Sulla base di accordi con i Servizi Sociali, è possibile anche l'accoglienza di ragazzi provenienti da altre strutture. Tale servizio accoglie, per un periodo che arriva fino a due anni, un massimo di sei ragazzi, tutti maschi. Essi sono ospitati nei locali che vengono messi a loro disposizione, ma devono garantirne il mantenimento e l'efficienza, gestendosi autonomamente sotto la supervisione di un re-

sponsabile. L'equipe di accoglienza, che consente la permanenza nella struttura, può decidere di allontanare immediatamente il giovane nel caso in cui si verificano gravi mancanze nel rispetto delle norme generali e dello spirito che animano tale servizio.

Un'ultima domanda. Cosa chiedete agli exallievi? Cosa potrebbero fare per voi?

C'è bisogno di una maggior presenza di tutte queste realtà nel mondo e nella società, nelle istituzioni. Non ci preoccupa tanto che qualche persona ci mandi qualche offerta. Non è importante che ci mandino i soldi. L'importante è creare insieme una maggiore attenzione ai ragazzi, offrire un'insieme di opportunità, avere delle persone amiche che ci aiutano nel nostro lavoro in determinati posti, in determinati ruoli, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. E ciò è molto importante. Molte volte non riusciamo a lavorare in questo senso. Dagli exallievi noi abbiamo ricevuto in passato collaborazione in parecchie situazioni. Soprattutto all'inizio, quando abbiamo realizzato la struttura, sono stati raccolti parecchi soldi anche da parte degli exallievi e quindi l'aiuto l'abbiamo sempre avuto. Però ci vorrebbe qualche cosa di più completo. Anche la comunicazione di questo tipo di lavoro nella società dovrebbe essere più dinamica".

Un invito a lavorare insieme per dare di più a chi ha avuto di meno. Un invito a dire a tutti il bene che si fa. Un invito da accogliere, magari facendo una visita alla comunità, dialogando con Carlo e sua moglie, salesiani cooperatori che cercano di vivere fino in fondo il carisma di Don Bosco, cioè l'amore di Dio per i giovani poveri e abbandonati. E non occorre andare tanto distante: esperienze così ce ne sono tante, ormai decine, fondate da salesiani e salesiane e molte altre da membri della famiglia salesiana.

Grazie a Carlo e Lillina perché con la loro esperienza ci aiutano a crescere nell'attenzione a tutti i ragazzi. ■

Andrea Carbonari
Voci Fraterne - dic. 07

Esempi di buone pratiche per l'ambiente

I mini ecologisti di Pozzuolo (UD)

A Pozzuolo 120 alunni delle scuole d'infanzia e primarie hanno messo a dimora le prime piante

I bambini delle scuole di Pozzuolo hanno contribuito a piantare il "bosco Abs": 120 piccoli alunni della scuola dell'infanzia di Terenzano (UD) e della primaria del capoluogo, accompagnati dai docenti, sono intervenuti all'esterno dell'acciaieria di Cagnacco (UD), e ciascuno ha messo a dimora delle piantine di carpino. La singolare lezione-gioco si è svolta in un sito appositamente attrezzato a labirinto, detto "Area intreccio", con viali in ghiaio alternati a fasce sterrate dove hanno trovato posto le nuove piante. Tutto intorno, per altri 16 ettari, una parte di 10 mila alberi che la società del gruppo Danieli intende far trapiantare entro marzo 2008 come barriera verde all'impatto con le attività dello stabilimento, a tutela della salute degli abitanti dei dintorni.

E c'erano i veri addetti alla piantumazione del bosco Abs, gli operai della ditta Livio Toffoli, diretti dall'agronomo Luigi Pravisani, che da qualche tempo stanno operando nell'ambito del progetto di mitigazione paesaggistica, parte dell'iniziativa denominata "Abs, ambiente, benessere, sviluppo". Oltre alla fascia verde e a un rilevato alberato con funzione frangirumore, la ditta di Cagnacco, che occupa 1.150 dipendenti diretti e altri 1.800 fra esterni e indotto, installerà nei prossimi mesi anche dei pannelli fonoassorbenti per cercare di ridurre ulteriormente il disagio acustico. Gli alunni delle scuole pozzuolesi hanno vissuto questa giornata all'aperto come parte di un percorso più articolato di scienze e di educazione ambientale, che i docenti conducono in collaborazione con il Corpo forestale regionale.

Ha benedetto il bosco il parroco di Cagnacco don Primo Minin. ■



Ragazzi impegnati a piantare giovani alberi

10-12-2007
Paola Beltrame
Messaggero Veneto

A Giussago (PV) arrivano le piante che mangiano l'inquinamento

Assicureranno la fito-depurazione delle acque destinate all'agricoltura

L'innovativo progetto lo ha realizzato il Comune di Giussago, che ha costruito un laghetto artificiale a fianco della lanca (specchio d'acqua) del parco pubblico. Grazie a questo sistema, verranno ripulite le acque che vengono poi utilizzate in agricoltura. Si tratta di una soluzione assolutamente innovativa sotto il profilo ambientale. Le acque sporche che passano nei campi vengono convogliate nel bacino artificiale, nel quale si trovano alcune piante (chiamate fragmiteti) che si nutrono proprio di molti degli agenti inquinanti presenti. Una volta ripulite da tali sostanze, vengono di nuovo immesse in un canale e reinserite nel sistema idrico agricolo. Il vantaggio è evidente. Normalmente, l'irrigazione dei campi avviene usando acqua senza alcun trattamento. In questo caso, invece, non si tratta di acqua pura ma di qualità assolutamente superiore. Il progetto, costato 70 mila euro, è stato finanziato quasi interamente dalla Regione Lombardia.

I lavori, materialmente, sono stati eseguiti non dall'amministrazione ma dal proprietario del terreno. Si tratta, anche in questo caso, di un'ulteriore passo in avanti per la gestione del territorio fra privati ed ente pubblico, già sperimentato con successo dal Comune di Giussago in altre circostanze. Qualche anno fa, ad esempio, l'amministrazione firmò una convenzione con tutti gli agricoltori del paese per tenere pulite proprio rogge e canali a ridosso delle strade. Una formula che si è rivelata vincente, perché da quel momento in poi anche il fenomeno dell'abbandono di rifiuti nei corsi d'acqua è stato drasticamente ridimensionato. ■

03-11-2007
La Provincia Pavese

Tv e bambini, istruzioni per l'uso

Lo slogan è: "Meglio non distrarsi"

Un monito ai genitori perché non lascino soli i più piccoli davanti a programmi "difficili". Bambini e televisione, istruzioni per l'uso. Perché quando ci sono di mezzo i più piccini, la tv può alimentare qualche confusione. A questo scopo, in collaborazione con il ministero delle Comunicazioni, la Rai ha lanciato dal 10 gennaio una nuova campagna dedicata al rapporto tra minori e tv. Uno spot di 37 secondi che, con lo slogan "Bambini e televisione: meglio non distrarsi", richiama l'attenzione sul rapporto tra i più piccoli e i programmi tv dai contenuti più complessi - ad esempio telegiornali, programmi di approfondimento - le cui immagini e resoconti possono richiedere un livello di maturità non alla portata dei più piccoli.

Lo spot. Nel video, frammenti di immagini e voci, come tessere di un puzzle, vanno a comporre un grosso punto interrogativo. "Come il gioco, la scuola, gli amici e lo sport - recita il testo - anche la tv può aiutare il bambino a crescere. Ma quando è necessario, restiamogli accanto". L'invito ai genitori, alle famiglie e agli educatori è quindi quello di affiancare i bambini nella visione, guidandoli a una comprensione corretta di ciò a cui stanno assistendo.

Tv e i minori. La campagna è un'applicazione del nuovo contratto di servizio 2007-2009. Lo spot adempie all'obbligo fissato nel comma 6 dell'articolo 7 (dedicato agli impegni del servizio pubblico nei confronti della programmazione per i minori), che prevede campagne di sensibilizzazione per i genitori sull'uso corretto della tv. Il contratto prescrive anche che la Rai adotti un sistema di riconoscibilità visiva, capace di evidenziare (nei film, nella fiction e nell'intrattenimento) i prodotti che vanno visti insieme a un adulto e quelli per il solo pubblico adulto. Nel caso di programmazione non adatta a minori, il simbolo deve restare visibile per tutta la messa in onda. La Rai ha già introdotto la "farfalla" (il logo dell'azienda) gialla o rossa, per indicare il tipo di programmazione: il rosso è accompagnato anche dalla raccomandazione verbale "Il film è adatto al solo pubblico adulto".

Più ampia la fascia protetta. L'articolo 7 prevede anche l'allargamento della fascia oraria dedicata ai minori, che inizia alle 16, e che finirà alle 20 invece che alle 19. E ancora: il vincolo di non interrompere con la pubblicità i programmi per bambini e i cartoni animati sotto i 30 minuti, il divieto di usare i personaggi dei cartoni come 'traino' pubblicitario, quello di trasmettere pub-

blicità di film vietati non solo durante la fascia protetta, ma anche nella fascia 7-9. L'obbligo di non programmare film vietati ai 14 anni in tali orari si estende quindi anche alle pubblicità dei film medesimi.

Internet e minori.

L'attenzione ai minori - rileva la nota del ministero delle Comunicazioni - è un tema strategico. Tra le iniziative, la campagna "Internet e minori" sull'uso corretto della Rete da parte dei bambini e dei genitori, in onda sulle reti Rai la scorsa estate; il decreto del ministero che ha rafforzato gli strumenti di contrasto alla pornografia, per educare i giovani e i loro genitori all'uso consapevole dei nuovi media. Infine, l'impegno nella lotta alla diffusione di materiali violenti e diseducativi, come alcuni videogame.

2 gennaio 2008
da Repubblica



Mai lasciare per troppo tempo i ragazzi soli davanti alla Tv

Volete andare bene a scuola?

Non guardate troppa TV

Televisione cattiva maestra per gli adolescenti. Sembra, infatti, che basti avere il piccolo schermo in camera da letto per sviluppare cattive abitudini a tavola, 'archiviare' tute e scarpe da ginnastica e finire per prendere brutti voti a scuola. A mettere in guardia genitori e architetti d'interni è uno studio dei ricercatori dell'University of Minnesota School of Public Health (Usa). Secondo gli esperti, i ragazzi con la tv in camera sono meno inclini a fare sport (soprattutto le femmine) e a mangiare frutta e verdura. Disertano i pasti casalinghi e sviluppano una sorta di 'dipendenza' delle bibite dolci e dal cibo dei fast food. Inoltre passano ore davanti alla tv, e leggono e studiano meno dei coetanei senza schermo in camera. [...] Il primo passo quindi da fare è quello di rimuovere la televisione dalla camera dei figli. ■

7 aprile 2008
(Adnkronos Salute)

Benedetto XVI ha sorpreso l'America

**"Siate gli araldi della gioia,
della speranza che non perisce"**

"Cari Fratelli e Sorelle in Cristo, nel Vangelo che abbiamo or ora ascoltato, Gesù dice ai suoi Apostoli di riporre la loro fede in lui, poiché egli è *«la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6). [...] Prendiamo il Signore in parola! Rinoviamo la fede in lui e mettiamo ogni nostra speranza nelle sue promesse!

[...] La presenza, attorno a questo altare, del successore di Pietro, dei suoi confratelli vescovi e sacerdoti, dei diaconi, dei consacrati e delle consacrate, come pure dei fedeli laici provenienti dai 50 Stati dell'Unione, manifesta in maniera eloquente la nostra comunione nella fede cattolica che ci è giunta dagli apostoli. La celebrazione odierna è anche un segno della crescita impressionante che Dio ha concesso alla Chiesa nel vostro Paese nei trascorsi duecento anni. [...] In questa terra di libertà e di opportunità, la Chiesa ha unito greggi molto diversi nella professione di fede e, attraverso le sue molte opere educative, caritative e sociali, ha contribuito in modo significativo anche alla crescita della società americana nel suo insieme.

Questo grande risultato non è stato senza sfide. La [...] potenza della Parola di Dio, proclamata autorevolmente dagli apostoli e ricevuta nella fede, crea un'unità capace di trascendere le divisioni provenienti dai limiti e dalle debolezze umane. Ci viene qui ricordata una verità fondamentale: che l'unità della Chiesa non ha altro fondamento se non quello della Parola di Dio, divenuta carne in Cristo Gesù nostro Signore. Tutti i segni esterni di identità, tutte le strutture, associazioni o programmi, per quanto validi o addirittura essenziali possano essere, esistono in ultima analisi soltanto per sostenere e promuovere la più profonda unità la quale, in Cristo, è dono indefettibile di Dio alla sua Chiesa. La prima lettura mostra, inoltre, come vediamo nell'imposizione delle mani sui primi diaconi, che l'unità della Chiesa è «apostolica», cioè un'unità visibile fondata sugli apostoli, che Cristo ha scelto e costituito come testimoni della sua risurrezione, ed è nata da ciò che la Scrittura chiama «l'obbedienza della fede» (Rm 1,5; At 6,7).

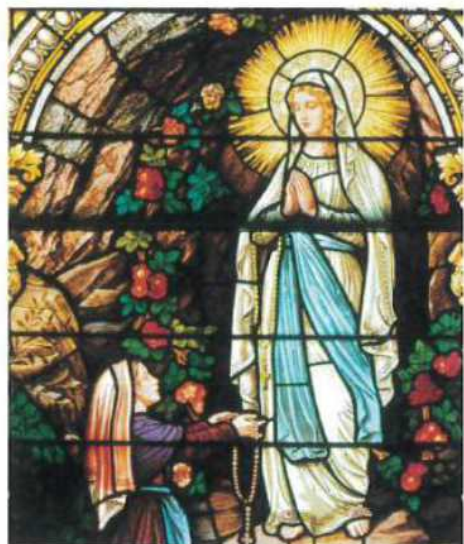
«Autorità»... «obbedienza». Ad essere franchi, queste non sono parole facili da pronunciare oggi. Parole come queste rappresentano una «pietra d'inciampo» per molti nostri contemporanei, specie in una società che giustamente dà grande valore alla libertà personale. Eppure, alla luce della nostra fede in Gesù Cristo – «la vita, la verità e la vita» – arriviamo a vedere il senso più pieno, il valore e addirittura la bellezza, di tali parole. Il Vangelo

ci insegna che la vera libertà, la libertà dei figli di Dio, può essere trovata soltanto nella perdita di sé che è parte del mistero dell'amore. Solo perdendo noi stessi, il Signore ci dice, ritroviamo veramente noi stessi (cfr Lc 17,33). La vera libertà fiorisce quando ci allontaniamo dal giogo del peccato, che annebbia le nostre percezioni e indebolisce la nostra determinazione, e vede la fonte della nostra felicità definitiva in lui, che è amore infinito, libertà infinita, vita senza fine. «Nella sua volontà vi è la nostra pace». La vera libertà perciò è un dono gratuito di Dio, il frutto della conversione alla sua verità, quella verità che ci rende liberi (cfr Gv 8,32). E tale libertà nella verità porta nella sua scia un nuovo e liberante modo di guardare la realtà. Quando ci poniamo nel «pensiero di Cristo» (cfr Fil 2,5), ci si aprono nuovi orizzonti! Alla luce della fede, dentro la comunione della Chiesa, troviamo anche l'ispirazione e la forza per diventare lievito del Vangelo in questo mondo. Diveniamo luce del mondo, sale della terra (cfr Mt 5,13-14), a cui è affidato l'«apostolato» di conformare le nostre vite ed il mondo in cui viviamo sempre più pienamente al piano salvifico di Dio. [...] Qual è questa offerta che siamo chiamati a fare, se non quella di rivolgere ogni pensiero, parola o atto alla verità del Vangelo e porre ogni nostra energia al servizio del Regno di Dio? Solo così possiamo costruire con Dio, sul fondamento che è Cristo (cfr 1 Cor 3,11). Solo così possiamo edificare qualcosa che sia realmente durevole. Solo così la nostra vita trova il significato ultimo e porta frutti duraturi.

[...] «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquisito perché proclami le opere meravigliose di lui» (1 Pt 2,9). Queste parole dell'apostolo Pietro [...] ci sfidano ad essere un popolo della gioia, araldi della speranza che non perisce (cfr Rm 5,5) nata dalla fede nella parola di Dio e dalla fiducia nelle sue promesse. [...]» ■

Benedetto XVI
20/04/08 – New York

In preghiera per il mondo



Raffigurazione delle apparizioni della Madonna a Bernadette

(Grosseto) il 16 aprile 1770 da una famiglia molto religiosa. Fin da bambina, pur nella sua vivacità, si dimostra sensibile ai valori cristiani e si reca spesso in chiesa con il padre ad adorare il Santissimo Sacramento. La chiamata giunge inaspettata quando, ormai diciottenne e promessa sposa a un ragazzo di Sorrento, mentre si ammira allo specchio con i gioielli da lui lasciati in pegno, Caterina vede apparire Gesù crocifisso e sofferente che le dice: "Mi lasci per una creatura?". La ragazza, sconvolta, capisce che è giunta la "sua ora". Il progetto di vita pensato fino a lì cade e, fra lo stupore di parenti e fidanzato, decide di consacrarsi a Dio nel convento delle Suore francescane di Ischia di Castro, presso Viterbo, dove prende il nome di suor Maria Maddalena dell'Incarnazione.

La moltiplicazione della farina

Ma le sorprese non sono finite: nel febbraio del 1789, mentre sta spazzando il refettorio ha la visione di Gesù Eucaristia che, circondato da angeli in adorazione, le chiede di iniziare una nuova opera dedicata solo all'adorazione di Gesù Eucaristia. Sono gli albori della congregazione delle *Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento*. "Ma come? Quando?", si chiede la giovane suora. Anche qui deve attendere il tempo propizio. In attesa che scocchi ancora "l'ora di Dio", diventa a soli 32 anni badessa del monastero delle Francescane e vive fatti straordinari, come la moltiplicazione della farina durante l'impasto mentre recita tre *Ave Maria*.

L'ora di dar vita alla nuova opera scocca nel 1807, quando suor Maria Maddalena, con l'aiuto del suo confessore padre Baldeschi, redige le *Costituzioni* del nuovo Ordine e, con la benedizione di Pio VII, lascia il convento di Ischia di Castro con due consorelle per recarsi a Roma e dar vita al nuovo Ordine. Ma l'occupazione francese di Roma manda tutto all'aria: le tre suore sono esiliate e solo nel 1814, con la restituzione di Roma al Papa, possono tor-

"Attendere i tempi di Dio". È questa la parola d'ordine che ha ispirato la vita di **madre Maria Maddalena dell'Incarnazione**, al secolo Caterina Sordini, che con la beatificazione nella basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, il 3 maggio 2008, mette il sigillo definitivo a una vita di santità.

Caterina nasce a Porto Santo Stefano

nare e riprendere l'adorazione eucaristica.

In 10 anni, fino alla sua morte avvenuta il 29 novembre 1824, suor Maria Maddalena getta le basi della spiritualità dell'Ordine e dà il via alla fondazione di numerosi conventi e di luoghi di adorazione in tutto il mondo. L'Ordine monastico delle Adoratrici Perpetue conta oggi più di 90 case religiose, diffuse soprattutto in Europa, America e Africa. La loro spiritualità le conduce a una vita ritirata, innervata dall'adorazione perpetua, giorno e notte, del Santissimo Sacramento per intercedere per le necessità di tutti gli uomini e del mondo intero. ■

Famiglia Cristiana n.18/2008

"Francesco, va' e ripara la mia casa che cade in rovina"



Crocifisso di S. Damiano
Monastero di S. Chiara, Assisi

Dopo aver partecipato alla battaglia di Collestrada ed essere stato fatto prigioniero, **Francesco d'Assisi** ritorna a casa. Spogliatosi dei suoi abiti, rinuncia ai denari del padre e sceglie il silenzio delle colline. Uno dei luoghi preferiti per le sue preghiere e le sue meditazioni è la piccola chiesa di San Damiano, nei dintorni di Assisi. È qui che il Cristo sul Crocifisso gli rivolge queste parole: "Francesco, va' e ripara la mia casa che cade in rovina". Ed è ancora qui che Francesco, al termine della sua vita terrena, compone il celeberrimo *Cantico delle Creature*, lode a Dio e inno alla vita.

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

1 GIUGNO

Ancora di più

*Ti ho amato di amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà*
(Ger 31,3)

Chi mi ama di più?
Forse mamma e papà?
O il mio migliore amico?
E se mi amassero di più i nonni?
Come faccio a saperlo?
L'amore non si misura,
perché chi ama
ama a più non posso,
ama più che può.
Ama così e di più.
È così che mi ami Tu!

**Il tuo amore, Dio
è immenso ed eterno**

9 GIUGNO

Un nuovo amico

*Il Signore è buono con chi spera in Lui,
con l'anima che lo cerca* (Is 41, 10)

Non è difficile farsi un nuovo amico.
Basta giocare con qualcuno
che non conosco, parlare con lui,
voler sapere qualcosa della sua vita...
non è faticoso; basta volergli bene.
Anche Dio è mio amico;
sta con me, è buono con me.
Lui mi insegna a fare amicizia.

Ti prego, Dio, per i miei nuovi amici

17 GIUGNO

Seguire Dio

*Rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in
esse, mentre i malvagi vi inciampano* (Os 14,9)

Tu mi indichi la strada da seguire,
voglio incamminarmi e percorrerla;
a te si innalza l'anima mia.
Tu spiani una strada tra le montagne,
io cammino, ti cerco, e ti trovo.
Tu hai liberato la strada dai sassi,
io cammino sicuro.
So dove andare, Tu mi indichi la strada.
I miei passi sono il ritmo della mia preghiera.

Tu, Dio, mi indichi la strada



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Massime e sentenze

"La grandezza dell'uomo sta in questo: che esso ha coscienza della propria miseria. Una pianta non si conosce miserabile. Conoscere di essere miserabile è, quindi, un segno di miseria, ma in pari tempo, un segno di grandezza" (B. Pascal).

"L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa" (B. Pascal).

"La pazienza è l'arte di sperare" (L. de C. de Vauvenargues).

"Si è sempre buoni, e quasi amabili, quando si è felici" (C.-J. De Ligne).

"Il falso amico è come l'ombra che ci segue finché dura il sole" (Carlo Dossi).

"Tutte le idee sono già nel cervello, come tutte le statue nel marmo. La ragione non fa che scoprirle" (C. Dossi).

"Agli esami i prof. cercano più di far sapere allo scolaro che loro sanno, che non di conoscere se lo scolaro sappia" (C. Dossi).



"Se non si parla di una cosa è come se non fosse mai accaduta. Si dà realtà alle cose solo quando se ne parla" (O. Wilde).

"Fai il bene e fallo conoscere" (D. Bosco).

"Essere un mediocre non è una pena. La pena è accorgersene. Ma è un mediocre chi s'avvede di esserlo?" (Ugo Ojetti)

"L'importante non è avere tante idee, ma il viverne una" (Ugo Bernasconi)

Un po' di sano umorismo

Storia ... contadina

"Pierino, dove vivevano gli antichi Galli?". "Negli antichi pollai!".

Elementare... Pierino

"Pierino, perché hai scritto camino con la K?". "Perché camini senza cappa non esistono!".

Estremo rigore logico

Pierino: "Signora maestra si può punire uno per una cosa che non ha fatto?".

"No di certo!". "Bene, allora non ho fatto i compiti!".

Non si deve copiare

Pierino al compagno alla fine del compito in classe:

"Come è andata?".

"Male, ho consegnato il foglio in bianco!".

"Maledizione anch'io; la maestra penserà che abbiamo copiato!".

Barzelletta poetica

"Pierino, cos'è l'arcobaleno?".

"È il sole, che dopo essersi fatto la doccia, si rifà il trucco".

Fisica... di vita quotidiana

Domanda di fisica a scuola a Pierino: "Cosa succede quando un corpo si immerge nell'acqua?".

"Suona il telefono!".

Pierino... acuto osservatore

"Pierino, dimmi una parola con la doppia P".

"Bottiglia".

"E dov'è la doppia P?".

"Nel tappo!".

Trionfa il buon senso

Tema: Passa il treno.

Svolgimento di Pierino: "E io mi scanso".

Nota del maestro: "E io ti boccio".

Pierino: "Meglio bocciato che morto!".

Giugno

Alberi in fiore,
profumi d'estate,
ronzan le api
sui dolci boccioli.

Il vento riposa
fra i rami stracolmi:
ricami di mille
bianchissimi fiori.

Rami protesi,
ricolmi di doni;
volan nei campi
passeri allegri.

Nel lieto silenzio,
ai piedi d'un tronco
contemplo sereno
l'azzurro infinito.

La brezza di giugno
che muove quei rami
carezza nel cielo
le timide nubi

e io che ripenso
al freddo d'inverno
mi godo la festa
come in paradiso:

c'è gioia ovunque,
sorrisi sereni,
alberi in fiore,
profumi soavi.

Sarà festa eterna,
sarà sempre giugno!
Un albero in fiore:
un dono d'amore.

E.P.

